

Guido Pagliarino

Diavolo e Demòni
(un approccio storico)

Saggio



INDICE

Premessa: I simboli e i segni nella Bibbia come tramiti fra Dio e l'uomo

Cenno all'influenza del Mazdeismo sul Giudaismo - Nascita nel popolo d'Israele, sotto la soggezione persiana, dell'idea d'un ispettore e accusatore dei peccatori davanti al tribunale di Dio (satan).

Il Diavolo è Satana, ma non è il Demonio

Nell'Antico Testamento i demòni non sono sotto-diavoli

L'inquietante figura sulfurea dell'angelo sterminatore

Diavoli e Angeli

Il Diavolo, Lucifero e i demòni nella Chiesa odierna

a¹) Il Diavolo

a²) Lucifero

b) I demòni

Ossessioni, possessioni...

Appendice - Abbreviazioni dei nomi dei libri biblici

Premessa: I simboli e i segni nella Bibbia come tramiti fra Dio e l'uomo

Nella Bibbia possono intervenire simboli e segni.

Ciò anche a proposito di Satana e dei suoi diavoli. Nell'Apocalisse, ad esempio, con dragone rosso s'intende lo stesso Satana.

Può essere ben utile, prima d'entrare nel vivo dell'argomento "Diavolo e demòni", precisare che cosa s'intenda in tali casi, per evitare che si pensi a qualcosa d'astratto e astorico.

I simboli che troviamo nella Bibbia¹ non devono essere visti come rappresentazioni immaginarie avulse dalla storia, come qualcosa d'incorporeo frutto di fantasia senz'alcun riferimento alla realtà e, in questo reale, alla Rivelazione che, diciamolo subito, si è realizzata nel corso del tempo secondo l'interpretazione teologica di avvenimenti storici. Non è bene che l'errore compiuto nel XX secolo dalla scuola mitica protestante² sia ripetuto oggi, anche se alcuni epigoni continuano a contrapporre simbolo e realtà intendendo i fatti della Bibbia solo in senso mitico-simbolico e non storico, compresa addirittura la Risurrezione di Cristo, che è invece essenziale per il Cristianesimo: non accettarla in senso reale vanifica la fede, come lo stesso Nuovo Testamento, tramite san Paolo, afferma nella prima lettera ai Corinzi: “[...] allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede”³.

Diciamo qualcosa in più della scuola Mitica: Nella prima metà del XX secolo la stessa e, in particolare, il suo esponente più famoso, il cristiano luterano Rudolf Karl Bultmann, aveva tentato di consegnare la risurrezione di Cristo alle categorie del mito e della leggenda. Il Bultmann, nato nel 1884 e morto nel 1976, era un professore tedesco di teologia divenuto celebre, soprattutto, proprio per il suo progetto di demitizzazione del messaggio evangelico, idea che aveva influenzato suoi allievi quali i noti Herbert Braun, Günther Bornkamm, Hans Jonas, Uta Ranke-Heinemann, Heinrich Schlier, Ernst Fuchs, Ernst Käsemann. Rudolf Bultmann mirava a far accettare come mitico-simbolico tutto il linguaggio del Nuovo Testamento. A suo giudizio, il Gesù storico doveva tenersi separato dal Cristo del *kerigma* (cioè della *predicazione*). Per lui la fede non poteva assumere per

vera tutta una serie di fatti miracolosi biblici ch'egli considerava mitici, si doveva invece denudare il messaggio evangelico dal linguaggio mitologico. Egli sosteneva inoltre la teoria dell'ellenizzazione precoce del giudeo-cristianesimo originario, quello dei primissimi anni della Chiesa, realizzata, a suo mero parere, da san Paolo sotto l'influenza di religioni misteriche e dello gnosticismo: per lui Paolo aveva nascosto la reale figura di Gesù di Nazareth sotto la figura del *redentore divino* che è tipica delle religioni misteriche. Dietro il Bultmann, l'intera scuola mitica andava affermando che della vita e della predicazione di Gesù non si poteva sapere nulla se non ch'egli era stato uno dei tanti ebrei crocifissi da Ponzio Pilato; riteneva storica la sola predicazione degli apostoli che non sarebbe stata altro che una spiegazione del significato teologico della Croce. Così quegli studiosi scambiavano per causa l'effetto. Scriveva in particolare il Bultmann nell'opera "Il kerigma della comunità primitiva": "La comunità doveva superare lo scandalo della croce, e lo ha fatto con la fede pasquale. In che modo sia maturato, nei particolari, questo atto decisionale, in che modo sia nata nei singoli *discepoli* la fede pasquale, è un processo che la tradizione ha oscurato colorandola leggendariamente, ma che non ha alcuna rilevanza sostanziale"⁴ .

Per quel teologo la Risurrezione di Cristo era solo un mito esprimente il manifestarsi del reindirizzamento dell'umanità operato dalla predicazione sulla figura di Cristo. La fine del mondo e il Giudizio universale erano solamente miti sottolineanti la gravità angosciante della situazione umana mortale e del continuo spettacolo della morte altrui.

Tanto il Bultmann quanto gli altri esponenti della scuola mitica avevano resa vana l'affermazione basilare neotestamentaria che Dio Padre ha risuscitato Gesù dai morti, ch'era divenuta per loro l'asserzione che Dio aveva *risuscitato* nei cuori la fede facendola diventare cristiana. Avevano voluto rendere essenziale solo questa fede in Dio eliminando la storicità dei dati neotestamentari; ma con ciò avevano creato problemi, ad esempio sul perché, in mancanza d'una reale risurrezione di Gesù, gli atterriti apostoli avessero di colpo immaginato e predicato Cristo risorto, a rischio della propria vita (a meno d'immaginare - ma a forza d'inventare dove si finisce?! - che pure quel terrore fosse una fantasia degli evangelisti).

I membri della scuola mitica che erano credenti, proprio come tali avevano avuto per obiettivo l'abbattere le conclusioni anticristiane dei razionalisti atei del XIX secolo; ma non c'erano riusciti, non sarebbe stato sufficiente il limitarsi a porre il Cristianesimo su di un diverso piano da quello del reale.

I risultati della scuola razionalista sarebbero stati sì vanificati, ma solo negli ultimi decenni del XX secolo e dalla realista scuola cattolica storico-critica, la quale avrebbe usato vari criteri, tra cui i più importanti sarebbero stati quelli di continuità e di discontinuità, criteri di cui non è possibile qui trattare, essendo argomento troppo ampio, peraltro solo parallelo⁵ .

La risurrezione di Cristo è da intendersi alla lettera, è un'opera concreta di Dio nella quale agiscono l'amore e la potenza del Padre, è lo storico risultato

di un'azione diretta di Dio su Gesù e non sui suoi apostoli e discepoli: l'operazione dei *mitici* sui Vangeli non era scientificamente corretta, a uno studioso che si occupasse seriamente di scritti di autori parimenti antichi, Tacito, Giuseppe Flavio, Cesare..., non “verrebbe mai in mente di attribuire loro una siffatta *libertà* nel trasformare i referenti e nell'esprimere un significato nascosto diverso dal senso convenzionale delle parole usate”⁶. Per prima cosa, “si dovrà lasciar parlare il testo in discussione in ciò che esso ha da dire *di per se stesso*”⁷. Ad esempio, nella lettera di Paolo ai Romani⁸ è scritto, con attendibile significato letterale: “Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato⁹ una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio”; e nella sua seconda lettera ai Corinzi troviamo: “Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno”¹⁰.

Tuttavia, anche se la Risurrezione, come l'incarnazione, la vita e la morte di Gesù, è da intendere alla lettera pena il crollo del Cristianesimo, noi troviamo utile parlare di Dio eterno e infinito e della sua azione, indirettamente, col ricorso alla simbologia, tramite analogie e metafore afferrabili perché basate sulla nostra finita esperienza filtrata dalla nostra limitata psiche. Però, attenzione! se è vero che il linguaggio biblico ricorre al simbolo, quest'ultimo è da intendersi secondo il suo etimo, non nel significato corrente più generico. Simbolo deriva dal verbo greco *syn-bállein* = *mettere assieme*¹¹ e nell'originario significato si riferisce all'uso nell'antica Grecia di spezzare irregolarmente un oggetto in due parti così che il possessore d'una di esse, vale a dire del *simbolo*, potesse in seguito farsi riconoscere dalla

controparte col farla combaciare con l'altra. Nella Bibbia questo congiungere il significante simbolico e il concetto divino che s'intende significare e che riguarda una realtà (realtà non oggettivamente comprensibile dalla mente umana perché è infinita), consente, per com'è strutturata la psicologia dell'uomo, di capire di Dio quanto basta. Leggendo nel Vangelo secondo Giovanni della *luce* [di Cristo], si comprende non solo che non si tratta d'un'astrazione non partecipe della figura del Salvatore e che non si sta alludendo a una fonte materiale di luce, ma pure che si sta parlando di qualcosa di spiritualmente splendido, per via di similitudine trattandosi d'una realtà ineffabile per noi, creature dalle menti magnifiche ma pur sempre limitate.

A titolo d'esempio, andiamo all'Antico Testamento, precisamente al Salmo 36:

“È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la tua luce”¹² .

In questo versetto ricorrono due simboli biblici della Divinità, simboli che torneranno nel Vangelo di Giovanni: la sorgente d'acqua viva e la luce. Qui la fonte luminosa non ha fisicità, è astratta e indipendente da qualunque astro ed è presente ovunque come pura illuminazione spirituale. È lo splendore divino, è la luce del *volto* di Dio, come nel Vangelo sarà quella del volto di Cristo il Figlio, luce fatta d'un'essenza che non è materia, però non disgiunta dal creato ma presente spiritualmente in ogni suo aspetto. La proposizione, nella Genesi, “Dio disse: ‘Sia la luce’. E la luce fu”¹³ è la prima proferita dal Creatore, ed è per quella luce che il cosmo prende a esistere, vivo, compresi gli astri creati successivamente, ovviamente al di là della scienza che non è qui coinvolta al contrario della poesia: la luce spirituale viene solo da Dio, anzi è Dio stesso, e continua a mantenere l'esistente. Il Creatore esprime la sua essenza nel creato e immediatamente giudica buono quanto fa, già nel versetto successivo: “Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre”¹⁴ ; vide, in altri termini, che l'espressione di sé nel creato era splendida cosa divina, luce del suo Essere proiettata nell'esistente. Poi la luce si fa fisica, Dio la divide

dalle tenebre e fa il giorno e fa la notte; tuttavia la notte è metafora del peccato e dunque il simbolo è a sua volta presente: come poco dopo si saprà quando Adamo sarà tentato e peccerà, Dio intende concedere la libertà all'uomo che sta per creare, permettendogli di scegliere di fare la volontà divina, nella luce, o di porsi nelle tenebre tentando di sostituirsi a lui quale centro del mondo ed eliminandolo così dalla propria vita. Alla luce incorruttibile generata da sé che s'esprime nel primo giorno della Creazione, la Bibbia non farà più riferimento fino al Nuovo Testamento dove, nel richiamo a quei primi versetti della Genesi, la luce sarà uno dei simboli di Cristo. Leggiamo nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 1 versetto 4:

“In Lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini”¹⁵ .

Cristo è visto come la luce in quanto Salvatore dal peccato e dalla morte; è il Logos, cioè l'*Idea*, cioè il *Progetto* di Dio di Salvezza per l'essere umano fin dapprima della Creazione.

Si può notare per inciso che il termine *Lògos* viene normalmente tradotto in italiano con le parole Verbo oppure Parola, perdendo una parte essenziale del significato; infatti con *parola* s'intende già l'espressione e non si richiama il precedente *Progetto*, l'*Idea* divina di Salvezza dell'umanità.

La stessa figura d'Adamo ha valenza simbolica, il suo nome *Ha-adam* significa *L'uomo* nel senso di l'essere umano (homo) maschio (vir) e femmina (mulier) d'ogni tempo (nella Genesi è scritto: “*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*”¹⁶) e il peccato adamitico è l'archetipo del peccato di ciascuna donna e di ciascun uomo d'ogni tempo: ogni peccato è sempre frutto di cattivo orgoglio, così come quello *originale*, è scelta arbitraria contro la legge morale divina, è volersi far miseramente dio onnipotente al posto del vero Dio onnipotente.

Il ben noto divieto edenico di Dio all'Uomo maschio e femmina di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male si può fraintendere, se non si conosca il significato simbolico dell'espressione "bene e male" e del verbo "conoscere"; si può pensare, cioè, a una condanna della scienza e della filosofia, a un peccato "prometeico" che potrebbe, persino, essere visto da certuni non come peccato ma come un merito dell'essere umano, proprio come l'impresa di Prometeo contro un

egoista Zeus che non voleva cedere il fuoco ai miseri uomini; invece no, la ricerca era tenuta in alto onore anche dagli antichi ebrei e, in particolare, proprio nel colto ambiente del secondo Tempio nel cui ambito veniva scritta la Genesi nel VI secolo avanti Cristo: secondo il linguaggio simbolico antico ebraico "bene e male" indica tutto il Creato di Dio e "conoscenza" significa possesso (non solo carnale, ma in senso generale); dunque il vero divieto divino è quello di voler impossessarsi del Creato come se fosse proprio, cioè di volersi sostituire a Dio ignorandolo; in altri termini ancora, il divieto è quello di farsi Dio al posto del vero e unico Creatore. Il frutto simbolico di quell'albero altrettanto simbolico è il peccato di superbia di volersi fare simili a Dio, proprio secondo la tentazione del serpente diabolico che dice: "...sarete simili a Dio". Leggiamo i versetti dall'1 al 7 del capitolo 3 della Genesi:

"Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture".

Il credente pensa che la capacità d'intuire l'inesprimibile grazie a simboli venga da Dio, come più in generale l'arte e quella stessa poesia che ricorre nella Bibbia. Nella Chiesa del I secolo, in cui il Nuovo Testamento si forma per la riflessione teologica sul fatto di Cristo Salvatore realmente risorto, predicato dagli apostoli e dai discepoli, s'uniscono, cioè sono simboli, il Gesù personaggio storico, coi suoi discorsi, i suoi segni, i fatti essenziali della sua vita, e il Cristo glorioso che la Chiesa post-pasquale interpreta e presenta alla luce della sua risurrezione; e ogni autore neotestamentario spiega tutta la storia dell'uomo alla luce di Gesù Cristo, come ad esempio Giovanni, o

qualcuno della sua chiesa, nell'Apocalisse ¹⁷, totalmente allegorica ma storica sotto l'allegoria; ogni autore evangelico inoltre, parla della storia della predicazione, passione, morte e risurrezione di Gesù, come Giovanni nell'ironico, teologico quarto Vangelo, il più ricco di simboli fra i quattro ma relativamente al quale non si deve assolutamente opporre simbolo a storia, in nessun caso pensare ad astratte allegorie: non si tratta d'una narrazione

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>